

26 febbraio 2022

Guerra in Europa

di Paolino Vitolo

Non ce lo aspettavamo, sembrava che le nostre preoccupazioni si potessero limitare solo al Covid, peraltro in declino, e invece ci troviamo una guerra, di quelle vere, a due passi da noi.

Siamo tutti preoccupati, anche perché tutti i mezzi di informazione parlano ormai quasi solo di questo. Eppure, in passato non ci siamo preoccupati tanto per conflitti anche più vicini a noi e che in qualche caso ci hanno coinvolto più direttamente. Elenco quelli che mi vengono in mente: Kosovo – 1998, Afghanistan - 2001 2021, Iraq – 2003 2004, Libia – 2011. Dicono i maligni che questi conflitti ci impressionarono di meno ed anche i media non si scandalizzarono troppo, perché chi menava la danza erano gli USA ed i loro alleati (per quanto riguarda la Libia, in particolare la Francia, ai nostri danni).

Ma non divaghiamo; torniamo all'Ucraina. Anche in questo caso, come spesso ci capita, abbiamo la memoria corta. La crisi che è ora deflagrata ha radici alquanto lontane nel tempo.

Incominciamo dal 21 novembre 2004, data di inizio ufficiale della cosiddetta rivoluzione arancione (Ricordate? Era il periodo delle rivoluzioni colorate). In quella data si svolsero infatti in Ucraina le elezioni presidenziali, i cui primi risultati vedevano in vantaggio Viktor Janukovyč, il delfino dell'ex presidente Leonid Kučma. Ma lo sfidante Viktor Juščenko contestò i risultati, denunciando brogli elettorali, e chiese ai suoi sostenitori, che indossavano appunto sciarpe arancioni, di occupare la piazza fino a che non fosse stata concessa la ripetizione della consultazione. A seguito delle proteste, la Corte Suprema ucraina invalidò il risultato elettorale e fissò nuove elezioni per il 26 dicembre. Questa volta vinse proprio Juščenko, con il 52% dei voti contro il 44% del suo sfidante. Il nuovo presidente si insediò il 23 gennaio 2005.

La rivoluzione arancione nacque con l'idea che anche l'Ucraina potesse avere la sua versione della pacifica Rivoluzione di Velluto, che nel 1989 rovesciò il regime comunista in Cecoslovacchia, della Rivoluzione Cantata, ovvero il ritorno all'indipendenza, fra il 1987 e il 1991, di Estonia, Lettonia e Lituania, o della Rivoluzione delle Rose, con cui si indicano le enormi dimostrazioni pacifiche del 2003 che in Georgia, a seguito di elezioni truccate, costrinsero il capo del governo Ševardnadze a dimettersi. Tutti episodi della progressiva dissoluzione dell'impero della ormai defunta U.R.S.S.

Il neopresidente Juščenko non ebbe però vita facile. Egli, infatti, dichiarò subito di voler modificare la politica ucraina, innanzi tutto con idee sociali e liberali e poi con altre di integrazione europea, tra cui l'adesione dell'Ucraina alla NATO e la lotta alla corruzione politica. Questo non poteva andar bene all'opposizione filorusa e infatti Janukovyč, il principale rivale di Juščenko, il cui padre era stato un soldato

dell'Armata Rossa imprigionato ad Auschwitz, lo accusò di essere nazista. Come si vede le parole di Putin di questi giorni hanno il sinistro sapore del déjà vu.

In ogni caso Juščenko non realizzò le riforme promesse e si dimise dopo due anni. Il suo avversario Viktor Janukovyč divenne presidente, battendo di misura la candidata del partito filooccidentale Julija Tymošenko, che in seguito, nel 2011, fu anche incarcerata per malversazione di fondi pubblici. Ella rimase in carcere fino al 22 febbraio 2014, quando il suo reato fu depenalizzato dal parlamento ucraino. Questa fu una delle conseguenze della rivoluzione, questa volta non incruenta, del 2014.

Alla fine del 2013 il presidente Janukovyč, da sempre filorusso, cercò di stabilire rapporti più stretti con la Russia di Putin. Questo provocò una sollevazione popolare che, dapprima pacifica, sfociò nella manifestazione di Kiev del 18 febbraio 2014, quando i manifestanti e la polizia si scontrarono. Almeno 82 persone furono uccise nel corso di quei giorni, di cui 13 poliziotti; più di 1.100 persone rimasero ferite.

Ciò portò alla caduta di Janukovyč e all'instaurazione di un governo filooccidentale, ma anche all'annessione della Crimea, penisola sul mar Nero a maggioranza filorusa, da parte della Russia. Infatti, il 1º marzo 2014, il presidente ucraino in esilio Janukovyč richiese a Putin di usare forze militari russe "per stabilire la legittimità, la pace, la legge e l'ordine, la stabilità e difendere il popolo ucraino". Lo stesso giorno le truppe russe di stanza in Crimea furono mobilitate ed entro il 2 marzo acquisirono il controllo completo della penisola.

Questo episodio del 2014 somiglia in qualche modo a ciò che sta accadendo in questi giorni, seppure con importanti differenze che vedremo tra poco. Infatti, l'Ucraina, anche a causa dei genocidi e delle deportazioni che Stalin operò non solo qui, ma in tutta l'Unione Sovietica, non è una sola nazione, ma esistono nel suo territorio, oltre alla Crimea, almeno altri due territori filorussi, dichiaratisi da tempo repubbliche indipendenti: le repubbliche di Donetsk e Lugansk. Dal 2014, cioè da otto anni, questi territori, di fatto parte integrante dell'Ucraina, sono in perpetua ribellione contro il governo centrale di Kiev. Questa ribellione ha portato a migliaia di morti, ma – chissà perché – queste notizie sono state sempre trascurate da tutti i media internazionali.

Era chiaro che una situazione di questo genere dovesse avere conseguenze nefaste, anche perché il presidente Volodymyr Zelens'kyj non ha mai fatto mistero di voler far entrare l'Ucraina nella Comunità Europea e, cosa ancor più grave per Vladimir Putin, di farla entrare anche nella NATO. Avere il nemico storico ai confini, anche se apparentemente la guerra fredda non c'è più, non può essere accettato dalla Russia e soprattutto da un presidente che sogna di riportare il suo paese agli splendori dei tempi dello zar.

Da qui la mossa del 24 febbraio scorso, di dichiarare indipendenti le repubbliche di Donetsk e Lugansk e di inviare le truppe russe ad occuparle, per di più col plauso della popolazione locale, proprio come fece in Crimea otto anni fa, praticamente senza spargimento di sangue.

Ma qui salta agli occhi la terribile differenza cui si accennava poc'anzi. Le truppe russe, che si ammassavano da settimane ai confini (con evidente premeditazione), non si sono limitate ad occupare le repubbliche "amiche"; esse stanno cercando di invadere l'Ucraina, fino a prova contraria stato sovrano e nazione indipendente, e stanno cingendo d'assedio la capitale Kiev. E, anche per la legittima resistenza delle truppe ucraine, l'azione sta provocando molti morti e feriti, i cui numeri ufficiali sospettiamo siano approssimati per difetto. Senza contare l'enorme massa di profughi, con donne e bambini che abbandonano le loro case per sfuggire alla guerra.

Il motivo di questa atroce differenza è, a mio parere, il fatto che Putin assolutamente non vuole la NATO ai suoi confini, e non vuole che si ripeta ciò che è già avvenuto per le repubbliche baltiche, Estonia Lettonia e Lituania, per la Polonia, per la Romania, che appartengono ormai al blocco occidentale e non più al blocco sovietico di un tempo. Per uno che vuole fare lo zar, sarebbe una situazione insopportabile. E, come dittatore quale è, capisce benissimo che uno smacco adesso potrebbe portare prima o poi alla sua caduta.

Lo capiamo, ma non lo giustifichiamo. Se si fosse limitato ad anettere il Donetsk e il Lugansk alla sua sfera di influenza, forse non sarebbe successo niente di grave, come niente successe ai tempi della Crimea.

Ma ora l'ha fatta grossa, anche perché il suo comportamento potrebbe far venire strane idee ad un altro dittatore, il cinese Xi Jinping, che da tempo mostra i muscoli intorno a Taiwan (la vecchia Formosa) alle Filippine, alle isole contese col Giappone e così via.

Da tempo noi abbiamo capito che la guerra è l'azione più insensata che l'uomo possa fare: essa non risolve i problemi, ma li crea e li perpetua negli anni futuri. La guerra è una barbarie, dove a pagare sono soprattutto gli innocenti.

Dio faccia in modo che lo capiscano anche loro, i dittatori.



Commenti

Login

Ancora nessun commento. [Sii il primo a commentare!](#)

[Invia un nuovo commento](#)

Inserisci qui il testo!

Commenta come Ospite, o effettua il login:

Nome

Mostrato accanto ai tuoi commenti.

Email

Non sarà visibile pubblicamente.

Sito Web (opzionale)

Sei hai un sito Web, linkalo qui.

Abbonati a ▼

Invia Commento
